POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Mirafiori sud: la città fordista oltre la Fabbrica. Scenari e progetti per (la costruzione di) una nuova identità

Original
Mirafiori sud: la città fordista oltre la Fabbrica. Scenari e progetti per (la costruzione di) una nuova identità / DE FILIPPI, Francesca; Vassallo, Janira. - In: RI-VISTA. RICERCHE PER LA PROGETTAZIONE DEL PAESAGGIO. - ISSN 1724-6768. - ELETTRONICO. - 2:(2016), pp. 88-99. [10.13128/RV-19373]

Availability:
This version is available at: 11583/2659191 since: 2022-06-01T15:11:26Z

Publisher:
Firenze University Press

Published
DOI:10.13128/RV-19373

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

02
2016
SECONDA SERIE

RI-VISTA

Ricerche per la progettazione del paesaggio

ISSN 1724-6768
2015

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

RI-VISTA

Ricerche per la progettazione del paesaggio
Rivista scientifica digitale semestrale
dell'Università degli Studi di Firenze
seconda serie

Research for landscape design
Digital semi-annual scientific journal
University of Florence
second series

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE
DIDA DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

Fondatore
Giulio G. Rizzo

Direttori scientifici I serie
Giulio G. Rizzo (2003-2008)
Gabriele Corsani (2009-2014)

Direttore responsabile II serie
Saverio Mecca

Direttore scientifico II serie
Gabriele Paolinelli

Anno XIV n. 2/2016
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5307 del 10.11.2003

ISSN 1724-6768

COMITATO SCIENTIFICO
Daniela Colafranceschi (Italia)
Christine Dalnoky (France)
Pompeo Fabbri (Italia)
Enrico Falqui (Italia)
Roberto Gambino (Italia)
Gert Groening (Germany)
Hassan Laghai (Iran)
Jean Paul Métailié (France)
Valerio Morabito (Italia / USA)
Carlo Natali (Italia)
Carlo Peraboni (Italia)
Maria Cristina Treu (Italia)
Kongjian Yu (Cina)

REDAZIONE
Debora Agostini, Gabriele Corsani, Elisabetta Maino, Emanuela Morelli,
Michela Moretti, Emma Salizzoni, Antonella Valentini

CONTATTI
Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio on-line: www.fupress.net/index.php/ri-vista/
ri-vista@dida.unifi.it
Ri-Vista, Dipartimento di Architettura
Via della Mattonaia 14, 50121, Firenze

in copertina
Terzo Giardino, Riva dell'Arno, Firenze. Intervento nello spazio pubblico (Studio ++).

© The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original (CC BY-SA 4.0: https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode).

progetto grafico
Laboratorio
Comunicazione e Immagine
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

© 2016
DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 14
50121 Firenze

CC 2016 **Firenze University Press**
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
www.fupress.com

Indice

Editoriale
Riuso e condivisione degli spazi aperti urbani 5
Antonella Valentini

Dispositivi di paesaggio per il contrasto alla marginalità urbana 12
Cristina Imbroglini

Il ruolo delle pratiche di riuso e condivisione degli spazi aperti nei processi di commoning urbano 26
Giuseppe Caridi

Centralities in the city border: a method to identify strategic urban-rural interventions 38
Rocío Pérez-Campaña, Francisco Javier Abarca-Alvarez, Rubén Talavera-García

Urban rainwater. A liquid asset 54
Johanna Gibbons

Pianificazione ambientale e paesaggistica nell'area metropolitana di Torino. Nascita e sviluppo di un'infrastruttura verde 1995-2015 68
Claudia Cassatella

Mirafiori sud: la città fordista oltre la Fabbrica. Scenari e progetti per (la costruzione di) una nuova identità 88
Francesca de Filippi, Ianira Vassallo

Briciole di paesaggio alla Soterna 100
Adele Caucci

Per una nuova cultura dell'Arno 114
Antonio Capestro

Notizie | News

La rigenerazione urbana: una disciplina da fondare 132
Carlo Patrizio

Pocket Parks for All. La valorizzazione degli spazi residuali come opportunità per la città inclusiva 140
Mirko Romagnoli

Convegno Diffuso "La città in campagna e la campagna in città" 13/17settembre 2016 San Venanzo (Terni)
Quarta edizione "Architettura e Natura 2016, Premio Simonetta Bastelli" manifestazione organizzata dall'Associazione culturale "Architetto Simonetta Bastelli" 150
Claudia Sardella

OPEN SESSIONS ON LANDSCAPE: verso un nuovo modello di formazione al progetto paesaggistico 156
Enrico Falqui

Vita e paesaggio
Chiediamo ai ++ come la vedono 162
Fabio Ciaravella, Umberto Daina, Vincenzo Fiore Gabriele Paolinelli

Mirafiori sud: la città fordista oltre la Fabbrica.
Scenari e progetti per (la costruzione di) una nuova identità

Francesca De Filippi
Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino francesca.defilippi@polito.it

Ianira Vassallo
Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino ianira.vassallo@polito.it

Abstract
Mirafiori rappresenta un modello di città ormai superato, scomparso. È uno degli esempi più significativi di *company town* italiana che è stata caratterizzata da un inesorabile processo di degrado fisico, culturale e sociale. A Mirafiori però, come accade in altri luoghi, si decide di conservare e valorizzare quella parte di città ormai fantasma, riconoscendole un valore intrinseco e condiviso. Dagli anni '90, infatti, si sono susseguiti diversi progetti di rigenerazione urbana volti a dare una nuova immagine al quartiere operaio che però, nonostante l'ingente impiego di risorse e competenze, hanno sempre raggiunto esiti piuttosto modesti. Dall'altra parte, il progetto di valorizzazione lento e silenzioso, portato avanti dalla comunità locale attraverso progettualità minori, ha iniziato un processo di presa in cura e rinascita di questa parte di città. La sfida più grande, oggi, è quindi capire se il luogo di affermazione di un diritto (della casa per tutti) che ha cessato di essere tale, può contenere nuovi valori capaci di riconoscergli una diversa identità.

Parole chiave
aree industriali, rigenerazione urbana, mixité sociale, diritto alla città.

Abstract
Mirafiori is a model city now passed, disappeared. It's one of the most significant examples of Italian company town characterized by a relentless process of physical, cultural and social degradation. At Mirafiori however, as in other places, it was decided to preserve and enhance the urban fabric, for its intrinsic and shared value. Since the '90s, in fact, different urban regeneration projects followed to give a new image to the working-class neighborhood but, despite the huge amount of resources and expertise, they have always reached rather modest outcomes. On the other hand, the slowly and silently project, carried out by the local community, has started a process of taking into care and revival this part of the city. Today the biggest challenge is to figure out if the place of affirmation of a right (housing for all) which ceased to be such, may contain new values, able to award a different identity.

Keywords
industrial area, urban regeneration, mixité, the right to the city.

Received: June 2016 / Accepted: September 2016
© The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.
DOI: 10.13128/RV-19373 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

Chilometri di muri grigi, scritte con lo spray, casermoni, lotte operaie, lotti in costruzione e giardinetti spelacchiati sotto l'ombra del Grande Fungo[1] di Nervi che dall'alto fornisce un punto di riferimento ineluttabile per chi sorvola Torino e cerca le coordinate per trovarsi (o ritrovarsi). Ma, per chi, come me a Mirafiori ci è nato, Mirafiori Sud è molto altro

Savio e Guiati, 2014, p. 11

Condizioni di sfondo

Un racconto su Torino non può prescindere dalla FIAT[2]. La Società rappresenta il modello di produzione di massa d'impronta fordista più importante nella storia del nostro paese.

Il trasferimento della produzione dal Lingotto a Mirafiori (Olmo, 1997) segna un cambiamento non solo in termini di fatturati economici e incremento di produzione ma di una nuova fase dell'industrializzazione; questa definisce l'arrivo, ancorché tardivo, del modello fordista in Italia, esplicitato da un presidio territoriale attraverso forme di gigantismo industriale. Nel secondo dopoguerra (1956), si assiste ad un successivo ampliamento dell'impianto, lo spazio produttivo raggiunge l'estensione di oltre trecento ettari all'interno dei quali lavorano 60.000 operai. Le dimensioni, la morfologia estensiva degli edifici, il carattere sociale della popolazione rendono visibile il rapporto tra capitale e lavoro della produzione industriale di massa[3].

La realizzazione del comparto di Mirafiori non è solo il consolidamento di un'importante realtà industriale a livello nazionale ma ne sancisce il rapporto con la Città che si avvarrà di altri numerosi interventi di edilizia residenziale[4]. È in questo momento che la società disegna una nuova politica aziendale per dare 'una casa per ogni dipendente' e realizza i propri piani di sviluppo immobiliare approfittando dell'iniziativa dei sindacati. Tra il 1949 e il 1971 vengono realizzati 78 edifici per un totale di 1.681 alloggi; che rappresentano il 75% del totale delle residenze realizzate nella città negli stessi anni, con un incremento delle costruzioni a partire dal 1954 con il varo dei Piani Case Fiat[5].

L'impresa che produce città

Dagli anni Cinquanta, Torino diventa la capitale indiscussa delle grandi ondate di migrazione interna che l'espansione dell'industria automobilistica richiama soprattutto dalle regioni del Sud del paese. Nel decennio 1951-61 la popolazione cittadina aumenta da 719.300 abitanti a 1.019.230 e in poco più di un ventennio (1951-71) la popolazione di Mirafiori Sud subisce una crescita esponenziale passando da 3.000 artigiani e agricoltori, fino a superare i 40.000 operai[6]. Per accogliere la forza lavoro in grado di ingrandire la propria produzione, la Società automobilistica esce dalle mura del comparto industriale. Inizia quindi il processo di urbanizzazione del quartiere che gradualmente piega il territorio ai propri imperativi imponendo sulla sedimentazione agricola le proprie geometrie per creare alloggio ai 780 nuclei familiari immigrati da varie regioni d'Italia che in precedenza, vivevano per la maggior parte in baracche e in edifici fatiscenti in altre zone della città. L'edificazio-

1880-1908

1908-1936

Fig. 1 – Mappe che rappresentano lo sviluppo del quartiere nell'ultimo secolo (elaborazione I. Vassallo).

pagine 92-93
Fig. 2 – Immagine del quartiere di Mirafiori Sud oggi (foto I. Vassallo).

ne massiccia e caotica del quartiere spesso genera la sensazione di vivere in un dormitorio: palazzi privi di servizi, di scuole, di strade asfaltate e di trasporti pubblici per il collegamento con il resto della città. La manifestazione più evidente di questa stagione urbanistica si ritrova nel complesso di case di edilizia residenziale che prende il nome del comparto oltre che del quartiere stesso: Mirafiori Sud. Esso presenta i caratteri di un'enclave: una concentrazione di persone con un'alta incidenza di problematiche sociali e un forte mix culturale, isolato fisicamente e separato socialmente dalle zone circostanti (Bagnasco, 1986; 1990).

L'idea della Città Giardino, fortemente pubblicizzata nei disegni dei suoi progettisti, si infrange sul crescere della necessità di alloggi, e tra gli abitanti è diffuso il sentimento di abbandono e di marginalità. Il dilagare del gigantismo industriale crea inoltre una struttura urbanistica sproporzionata nella sua composizione interna e definisce una forte gerarchia, non solo spaziale:

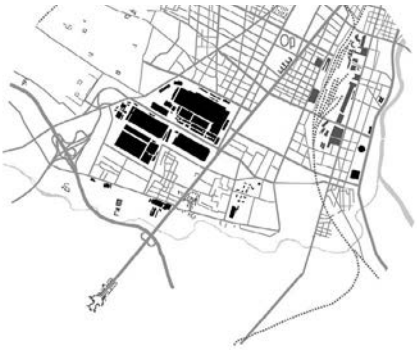
> si ha la sensazione che essere abitanti di Mirafiori afferisca all'essere dipendente della FIAT piuttosto che essere un abitante del quartiere. (Savio e Guiati, 2014, p. 29)

Inerzie e metamorfosi. Lo sgretolarsi del modello fordista

Proprio quando la costruzione socio-spaziale sembra funzionare come una macchina ben oleata arriva la crisi dell'assetto produttivo degli anni '80. La lenta agonia del settore automobilistico mette fine alla stagione della città-fabbrica. Da quel momento si concatenano inesorabili atti di dismissione non solo dell'attività produttiva ma del modello urbano generato nel quartiere. La crisi attuale porta al 'radicalizzarsi del processo di abbandono', che consiste in un progressivo svuotamento degli edifici di edilizia residenziale e dei luoghi dove si è definito nel tempo un importante capitale fisso. I servizi nei quartieri sono carenti, le attività commerciali ridotte e i collegamenti con il resto della città, nonostante la vicinanza, radi e discontinui. In altri termini si assiste allo sgretolarsi della 'rete di protezione sociale' costruita negli anni Settanta.

Oggi l'attività produttiva è ormai rarefatta, ma i vecchi assetti territoriali esprimono un'inerzia duratura e persistente: la metabolizzazione della dismissione dipende dalla relazione che si crea tra spazi, economia e società. L'inerzia degli edifici e degli spazi maschera un progressivo disfacimento del quartiere, i cui fattori sono: da un lato il mutare del diritto di proprietà, dall'altro lo sgretolarsi delle reti sociali. Il diritto alla casa è diritto alla proprietà per la politica

1936-1950



1950-1974

aziendale. Un diritto che, nel tempo, ha come implicazioni il crollo dei valori e la durezza di un'immobilità sociale che non permette un ricambio generazionale nel quartiere. Ciò mentre diverse dinamiche dei meccanismi economici svuotano gli spazi della vita lavorativa con un valore simbolico e relazionale non residuale (Bagnasco e Olmo, 2008).

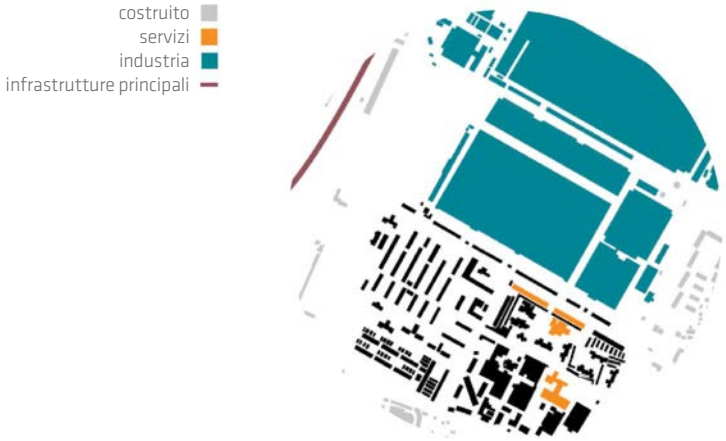
Mirafiori, senza la FIAT, diventa lo spazio più evidente della segregazione sociale. La produzione, la comunità e la proprietà privata non solo definivano il valore d'uso del patrimonio della città fordista, ma trasformavano uno spazio astratto in luogo (Olmo, 2010). Si delinea quindi una sorta di 'prigionia della fabbrica' che sigilla l'identità del quartiere non permettendogli un nuovo racconto. Il fantasma della produzione non abbandona lo spazio urbano e il sovradimensionamento edilizio rende intrattabile il processo di dismissione.

La promessa della rigenerazione

Nonostante questo quadro di inesorabile abbandono, Mirafiori non smette di essere considerato un patrimonio per la città, oggetto di progetti di rinnovamento. Durante la stagione urbanistica della rigenerazione urbana (anni '90) l'amministrazione comunale include il quartiere entro il Progetto Periferie della Città di Torino[7], realizzando interventi di collegamento con il territorio circostante (un nuovo ponte sul torrente Sangone e il potenziamento di alcune linee di trasporto pubblico) e coordinando azioni di progettualità partecipate per favorire l'inclusione sociale. Di queste politiche rimane traccia nelle azioni della Fondazione di Comunità di Mirafiori[8], in una forte maglia associativa locale e nella presenza di edifici di recente realizzazione (a sostituzione di interventi di edilizia popolare) che sono per lo più vuoti. Il progetto di *gentrification* sperato non ha mai preso forma e l'aggravarsi della crisi economica ha accentuato le dinamiche di isolamento in atto da sempre. Oggi la presenza di persone anziane nella Circoscrizione ha valori superiori alla media cittadina, con un picco nell'area di Mirafiori Sud (31% rispetto al 22% della media cittadina[9]). Le condizioni sociali ed economiche dei suoi abitanti risultano allarmanti, accompagnate dal progressivo abbandono del patrimonio immobiliare locale ormai inadeguato alle esigenze della popolazione locale.

Interventi assai diversi pongono il problema di un ridisegno delle forme abitative e dei rapporti sociali in un contesto nel quale una comunità compatta (generata da un disegno urbano gerarchizzato e decenni di politiche di controllo sociale) diventa, al contempo, oggetto e soggetto di sperimentazioni che tentano di ovviare alla marginalità utilizzando la retorica della mixité come occasione per ripensare ad un differente abitare (Bianchetti, 2014).

CN 055DX



Nuovi progetti

Mentre da un lato le grandi progettualità istituzionali dipingono questa parte di città come un potenziale spazio di reindustrializzazione, come un campus universitario (ecc.), dall'altro, il fertile humus creato dalla rete associativa e dai cittadini ormai presenti sul territorio da oltre cinquant'anni, sotto il coordinamento della Fondazione, iniziano un lento processo di ridefinizione del welfare locale attraverso opere di 'fai da te'.

Nasce così, nel 2010 il primogenito di questa fase di progettualità alternative del quartiere: il progetto Miraorti[10]. Quest'ultimo segna un primo passo verso un modo diverso di costruire e pensare Mirafiori. Fatto con poco e di poco. Indirizzato alle persone che vivono il quartiere e realizzato con loro. Il progetto si inserisce sulla scia della riqualificazione ambientale delle aree ripariali del Sangone verso il quartiere e si definisce come un percorso di accompagnamento sociale per mettere in relazione le istituzioni implicate nel progetto e i cittadini del quartiere. Si tratta di un progetto-ricerca che negli anni dilaga però in diverse direzioni facendo da pioniere soprattutto in un diverso modo di approcciarsi al quartiere e di esplorarlo. Non si parla più di nuova produzione, nuove popolazioni, nuove economie ma si prova a costruire insieme lo spazio, dargli una nuova vocazione, concreta e legata alle esigenze attuali di chi lo abita. Il quartiere instaura un rapporto rinnovato con il Sangone, che fino a quel momento aveva rappresentato solamente la quinta di chiusura di quel luogo che gli aveva sostanzialmente girato le spalle per affacciarsi verso la Fabbrica e la città. Lo spazio di Mirafiori, quindi, è anche altro, e sembra manifestare la volontà di esplorare nuovi rapporti con il territorio.

Il progetto ha come obiettivo la costruzione di orti urbani nelle aree ripariali del fiume, fino ad allora spazi attrezzati come discariche abusive e attività illecite. Attraverso il processo di riqualificazione gestito dal Comune di Torino e dalla Provincia, le sponde vengono ripulite e successivamente gli spazi vengono parcellizzati e attrezzarli per poi essere restituiti alla comunità locale, che attraverso una manifestazione pubblica di interesse, poteva candidarsi per coltivare e gestire il proprio orto.

Inoltre, Miraorti ha avuto la capacità di tenere coese le unità territoriali di un'area di 70 ettari e le singole azioni di riqualificazione che confluivano in esse, in modo da produrre un progetto coerente e non una somma di interventi disgiunti. Con questo obiettivo è nato il Parco Agricolo del Sangone, un grande contenitore in cui connettere situazioni geografiche distinte, caratterizzate da molteplici usi, pratiche agricole diverse, e tanti soggetti. A partire da questo quadro si sono successivamente delineati sce-

Fig. 4 – Immagine degli anni in cui si stava costruendo il quartiere in via Onorato Vigliani (archivio l'Unità).

pagina a fronte
Fig. 3 – Mappa del quartiere con indicazioni di servizi, residenze e industria (elaborazione I. Vassallo).

nari differenti e differenziati per le diverse aree, legati da un tema comune: la produzione agricola a diverse scale: individuale, collettiva e aziendale. Si è provato a sperimentare una sinergie tra città e campagna, cosicché la vicinanza con la città non compromettesse più il futuro di questi spazi, ma valorizzandola piuttosto come una risorsa e un volano per lo sviluppo sostenibile e fruttuoso delle frange urbane come Mirafiori.

Lo spazio aperto come motore del cambiamento

Sulla scia del progetto Miraorti, pioniere di una nuova visione di progettare il quartiere, che si rivolge verso il suo fiume e cerca di capire le potenzialità di un ritrovato rapporto con il tema dell'agricoltura urbana, nel 2013 il Politecnico di Torino, in collaborazione con UNHABITAT, ha lanciato *Tur(i)ntogreen. Farms in a Town*. Il concorso internazionale di idee ha invitato i partecipanti a riflettere sul futuro di questa parte di città, sollecitando interventi di trasformazione del territorio che facciano ricorso a principi quali resilienza, sostenibilità e accoglienza (De Filippi e Balbo, 2012).

Mirafiori Sud rappresenta infatti un caso studio emblematico per progetti a scala di quartiere dove residenza, lavoro e natura siano realmente integrate. Il sistema di orti, già progressivamente legalizzato e integrato con le cascine presenti ai margini del costruito, diventa parte di un sistema agricolo urbano che potrebbe rappresentare occasione di lavoro, educazione e produzione. Negli esiti del concorso si delineano scenari riferibili a progetti di agro-housing e urban-farming, sempre più diffusi nel mondo, dove l'uso di spazi aperti anche non convenzionali si unisce a tecnologie per la coltura e la raccolta di prodotti e processi di produzione e gestione innovativi trovano spazio all'interno di un ambiente densamente popolato (De Filippi et al., 2013).

Dopo l'esperienza di Miraorti sono stati realizzati altri progetti, alcuni dei quali ancora in fase di realizzazione: Crowdmapping Mirafiori Sud ora evoluto in MiraMaprealizzato dal Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di, Torino, Miralab, nato grazie alla collaborazione tra diverse associazioni del territorio attive sui temi dello sport e dell'animazione territoriale, e ancoraMirafiori Social Green, che ha come obiettivo l'organizzazione di eventi sul territorio sul tema del cibo e dell'ambiente. Il tutto per rafforzare la vocazione 'green' del territorio.

Tra tecnologia e territorio

Mirafiori è il primo quartiere dell'Area Metropolitana torinese scelto per la sperimentazione di un progetto di innovazione sociale e *civic engagement* – MiraMap – che coinvolge abitanti e amministratori locali nel processo di pianificazione e gestione del-

pagina a fronte
Fig. 5 – Mappa con posizionamento indicativo degli alloggi del Progetto Alloggiami (elaborazione I. Vassallo).

lo spazio pubblico, nella prospettiva di costruzione di una rinnovata *governance* urbana (De Filippi e Coscia, 2016).

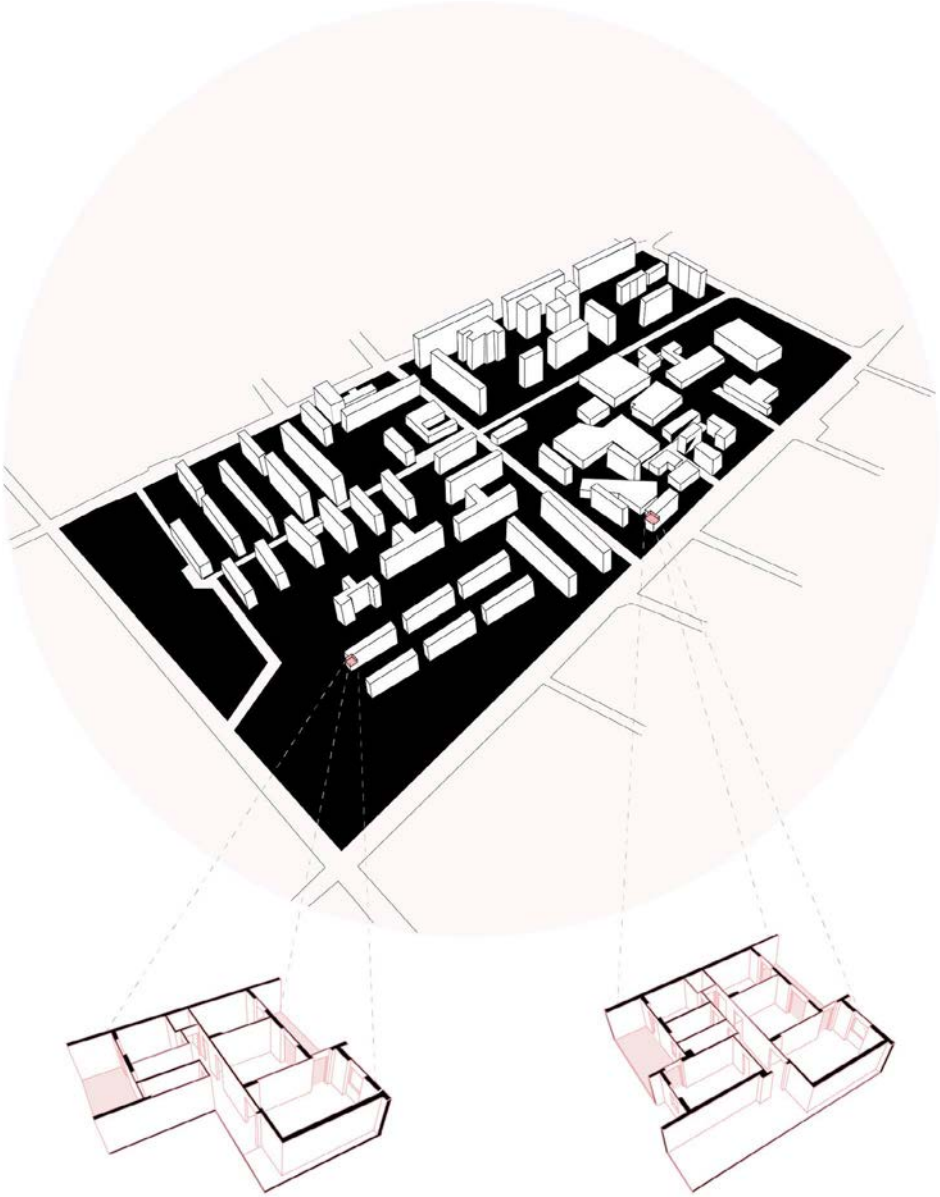
MiraMap intende favorire l'identificazione e la segnalazione di criticità e potenzialità nella fruizione del territorio attraverso l'uso di una piattaforma digitale collaborativa basata su una mappa interattiva online geo riferita (www.miramap.it) e di un sistema di back office per il processo di gestione del dato di segnalazione, che si inserisce nel workflow amministrativo attualmente in uso (De Filippi et al., 2016).

I principali obiettivi del progetto sono costruire un più efficace rapporto cittadino/Pubblica Amministrazione nel processo di analisi dei bisogni, di programmazione degli interventi, anche in una prospettiva di co-progettazione e co-produzione di servizi e di gestione dei beni collettivi (anche attraverso lo strumento del *Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la gestione condivisa e la rigenerazione del beni comuni urbani*, recentemente approvato dalla Città di Torino); facilitare il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei cittadini, favorendo l'inclusione di tutti i gruppi di comunità coinvolti nel processo, dai nativi agli analfabeti digitali, con attenzione alle fasce più deboli; favorire trasparenza e *accountability* della Pubblica Amministrazione; facilitare un processo di semplificazione amministrativa (De Filippi e Coscia, 2016).

MiraMap si struttura nel solco di un'esperienza pilota effettuata dal Politecnico di Torino nel 2013 (Crowdmapping Mirafiori Sud – www.polito.it/mapmirafiorisud), in collaborazione con l'allora Circoscrizione 10 Mirafiori Sud e la Fondazione di Comunità di Mirafiori, finanziata con Fondi 5x1000 dell'Ateneo, il cui scopo era quello costruire una mappatura partecipata, verificando se l'uso delle ICT potesse supportare processi di inclusione sociale generando ricadute positive nei territori. Crowdmapping Mirafiori Sud è stata una delle tre iniziative, unica italiana, ad essere insignita del Social Innovation Research Prize, premio istituito nell'ambito del progetto europeo del VII PQ SiforAGE che si pone l'obiettivo di rafforzare i meccanismi di cooperazione tra gli stakeholder – scienziati, utenti finali, società civile, amministrazioni pubbliche e aziende – che operano per favorire l'inclusione sociale delle fasce più deboli.

Attraverso Miramap, la progettazione dello spazio pubblico sperimenta nuove tecnologie e forme di responsabilizzazione dell'individuo, non solo più chiamato a intervenire nella fase progettuale ma anche per la manutenzione e monitoraggio dello spazio del suo quartiere.

Il quartiere Mirafiori in pochi anni, da luogo della marginalità fisica e sociale diventa spazio di sperimentazioni progettuali e forme di *governance* inno-



vative, mettendo al centro di un rinnovato interesse il suo capitale sociale (De Leonardis, 1988).

Una nuova identità?

Il caso di Mirafiori Sud che nel tempo ha visto la sperimentazione di diverse forme di patrimonializzazione, permette di mettere sotto osservazione, proprio nel suo processo di riconoscimento, alcuni aspetti interessanti del mutamento del concetto di patrimonio nel tempo (Davallon, 2009; Olmo, 2010). Questo termine, infatti, se messo alla prova all'interno di uno spazio che non presenta i caratteri di

riconoscibilità del monumento in senso tradizionale, si spoglia dei preconcetti che lo caratterizzano e mette in luce attribuzioni di valore differenti, siano esse talvolta conflittuali come consensuali (Bourdin,1984; Andriani, 2010).

Inoltre, se da un lato, però, tutta l'attenzione ripostagli nel tempo, non è stata in grado, di produrre un nuovo racconto per il quartiere, dall'altra, la sua storia è stata in grado di metterne in luce le sue peculiarità. Ciò che risulta maggiormente evidente è che oggi non si può parlare di Mirafiori pensandola nella sua veste di *company town*, né come campo di indagine dei progetti di rigenerazione urbana sulla periferie urbane degradate, neanche come al nuovo polo industriale piuttosto che del quartiere 'fai da te'. Nessuna di queste immagini è in grado di definire e raccontare la sua complessità.

È il suo percorso, il capitale sociale, spaziale e culturale che si è depositato sul territorio nel tempo che ne può determinare un futuro diverso, non una immagine. In questo senso i progetti sopra descritti, sono stati in grado di distogliere l'attenzione verso la necessità di disegnare un nuovo modello di città, una nuova immagine, uno status, per Mirafiori liberandolo dal peso di una memoria troppo pesante. Dall'altro lato, sono stati in grado di ribaltarne la struttura ricavando un potenziale di progetto in luoghi fino ad allora nascosti (Vassallo, 2015; 2016).

Note

[1] Così viene chiamato, a Torino, il Palazzo del Lavoro realizzato alle porta della parte sud della città, dall'ingegnere Pier Luigi Nervi con la collaborazione dell'architetto Giò Ponti e di Gino Covre, e completato nel 1961.

[2] FIAT è l'acronimo di Fabbrica Italiana Automobili Torino, società automobilistica nata all'inizio del XX secolo a Torino.

[3] Per una storia completa della FIAT a Torino si veda Berta G. 1998, *Mirafiori. La fabbrica delle fabbriche*, Il Mulino, Bologna e Jalla D., Musso S. 1981, *Territorio, fabbrica e cultura operaia a Torino 1900-1940*, Regione Piemonte, Torino.

[4] Si possono pertanto delineare due stagioni di questa attività: la prima coincide con la legge 43/1949 sul Piano INA Casa, mentre la seconda, iniziata nel 1954, è in parte frutto di una richiesta avanzata dalle Commissioni Interne di alcuni sindacati. Durante il primo settennio di costruzioni del Piano INA Casa, la società è costretta ancora a confrontarsi con la mancanza di abitazioni per i suoi dipendenti poiché l'assegnazione avviene, metà a riscatto e metà a locazione, attraverso le graduatorie stabilite dalle normali Commissioni di assegnazione INA Casa senza alcun intervento da parte della Fiat.

[5] Piano INA Casa/Fiat. A soli quattro mesi dall'emanazione della legge 43, la Fiat avvia il primo programma costruttivo di residenze nell'ambito d'azione prospettato dalla legge stessa e in questo periodo iniziano e si rafforzano, attraverso la figura di Vittorio Bonadè Bottino, direttore del Servizio Costruzioni e Impianti, società d'ingegneria del gruppo torinese, le relazioni con l'IACP della provincia di Torino e la Gestione INA Casa. Il Servizio Costruzioni e Impianti Fiat, si occupa della messa a punto dei progetti, che si susseguono con una certa regolarità e con maggiore intensità tra il 1950 e il 1953.

[6] Dati ISTAT (1951-1971-1991-2013).

[7] Il Progetto Periferie è stato avviato nel 1997 dalla Città di Torino attraverso le Circoscrizioni, l'ATC e soggetti privati impegnati nel sociale, con l'obiettivo di rispondere, attraverso una politica di rigenerazione urbana, alle situazioni di potenziale esclusione sociale e di degrado fisico/ambientale presenti in alcuni quartieri della città. Dal 2001 è stato istituito il Settore Periferie con il compito di gestire e coordinare, in collaborazione con i settori e le divisioni interessate, gli interventi avviati nei diversi ambiti territoriali.

[8] La Fondazione di Comunità di Mirafiori è stata fondata nel 2008 dalla Compagnia di San Paolo e dall'Associazione Miravolante. Si trattava di non disperdere i risultati raggiunti con gli interventi di rigenerazione urbana, di trasformazione del territorio e di investimento sui giovani, portati avanti dai fondatori e dalle istituzioni nei precedenti 10 anni. Dal 1999, infatti, grazie a fondi statali e comunali a Mirafiori si sono realizzati il Programma di Recupero Urbano di Via Artom, la riqualificazione del Parco Colonnetti, delle sponde del Sangone e della Piazza Monastir, il restauro del Mausoleo della Bela Rosin, l'apertura della Biblioteca Pavese. Per maggiori informazioni si veda www.fondazionemirafiori.it

[9] Dati ISTAT 2013.

[10] Per maggiori informazioni sul progetto si può consultare il sito www.miraorti.com

Fonti bibliografiche

Andriani A. 2010, *Il patrimonio e l'abitare*, Donzelli editore, Milano.

Bagnasco A. 1986, *Torino. Un profilo psicologico*, Einaudi, Torino.

Bagnasco A. 1990, *La città dopo Ford: il caso di Torino,* Einaudi, Torino.

Bagnasco A., Olmo C. 2008, *Torino 011. Biografia di una città. Gli ultimi 25 anni di Torino, guardando al futuro dell'Italia.* Catalogo della mostra (Torino, 29 giugno-18 ottobre 2008), Mondadori Electa, Milano.

Bianchetti C. (a cura di) 2014, T*erritori della condivisione. Una nuova città*, Quolibet, Macerata.

Bourdin A. 1984, *Le patrimoine reinventé,* Presses Universitaires de France, Paris.

Davallon J. 2009, *Comment se fabrique le patrimoine?,* «Sciences Humaines», n. 5, Paris.

De Filippi F., Balbo R., Pantanetti S., Cocina G., Menendez Cobelo F. 2013, *Tur(i)ntogreen. A competition for agro-urban visions for a renewable future,* in *PLEA 2013 Munich: Sustainable Architecture for a Renewable Future,* E-Book of Proceedings, Hrsg.: Werner Lang, Fraunhofer IRB Verlag.

De Filippi, F., Coscia C. 2016, *L'uso di piattaforme digitali collaborative nella prospettiva di un'amministrazione condivisa. Il progetto Miramap a Torino,* «Territorio Italia», n. 1, pp. 61-104.

De Filippi F., Coscia C., Boella G., Antonini A., Calafiore A., Guido R., Salaroglio C., Sanasi L., Schifanella C. 2016, *MiraMap. A we-Government Tool for Smart Peripheries in Smart Cities,* IEEE Access: Special Section on Smart Cities, p. 19.

De Filippi F., Balbo R. 2012, *Tur(i)ntogreen Farms in a Town,* «Boundaries International Architecture Magazine», n. 6, pp. 108-111.

De Leonardis O. 1988, *In un diverso welfare. Sogni e incubi*, Feltrinelli, Milano.

Olmo C. (a cura di) 1997, *Mirafiori 1936-1962*, Umberto Allemandi, Torino.

Olmo C. 2010, *Architettura e Novecento. Diritti, conflitti, valori*, Donzelli, Roma.

Savio E.A., Guiati F. 2014, *Mirafiori Sud, vita e storia oltre la fabbrica*, Edizioni Graphot Spoon River, Torino.

Vassallo I. 2015, *The Fordist City after the Factory*, in *Territories in Crisis. Architecture and Urbanism Facing Changes in Europe*, ed. C. Bianchetti et al., Jovis, Berlin, pp. 135-145.

Vassallo I. 2016, *Il patrimonio è l'uso che se ne fa. La lezione di Torino*, PhD Dissertation, Università Iuav di Venezia.